

ROMA. «Vi confermo che venerdì approveremo senza alcun dubbio i provvedimenti sulle telecomunicazioni». Lo ha ribadito ieri, al termine di un incontro durato due ore con il neopresidente della Rai, Enzo Siciliano, il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni. «Il presidente Siciliano - ha aggiunto - mi ha rappresentato, come già aveva fatto con il ministro Maccanico, il punto di vista della Rai sui provvedimenti all'esame del governo che riguardano l'azienda. Abbiamo parlato in generale delle esigenze della Rai, restano da risolvere alcune questioni tecniche...». Resta confermato, per il momento, lo sciopero, nello stesso giorno, dei giornalisti di Saxa Rubra, proclamato dall'Usigrai (ieri si è aggiunto anche il Singrai), dopo le anticipazioni del progetto Maccanico sulla rete federale. Ieri lo stesso Veltroni, oltre al sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni, Vincenzo Vita, hanno provato a sdrammatizzare la questione.

La mano tesa di Vita
«Il Consiglio dei ministri è un organismo nel quale si discute - ha sottolineato il vice di Prodi - Discutendo si fanno delle valutazioni sulla ripartizione delle risorse, con l'obiettivo di creare le condizioni perché i diversi soggetti, in primo luogo la Rai che è un servizio pubblico, non siano alla fine in una condizione tale da non poter reggere alla rispettive sfide, ai propri compiti e doveri». Ancora più chiaro Vita, che all'Usigrai manda a dire, apertamente con l'obiettivo di «drammatizzare»: «Comprendo le preoccupazioni dei giornalisti e dei lavoratori della Rai. Le comprendo molto. Il testo presentato al Consiglio dei ministri non è un editto, non sono tavole di pietra immutabili. Poi ha aggiunto, sul tema al centro della contestazione: «Dobbiamo intenderci su una cosa. Tutto è discutibile, la rete federata non è un tabù nelle sue modalità di attuazione. Si possono valutare assieme tante cose. Ma c'è disponibilità - chiede Vita - a toccare una struttura come la Rai che ancora oggi ha la fisionomia di quando agiva in regime di monopolio?».

Usigrai: «Importante, ma...»
«Mi pare che Vita invii un segnale di razionalità importante - è la risposta di Giorgio Balzoni, leader dell'Usigrai - Ora bisogna vedere come il governo realizzerà questa disponibilità messa in campo dal sottosegretario». Non contestano l'idea di una rete federata, gli uomini della Rai, ma criticano apertamente il metodo con il quale si vorrebbe procedere. «Così come viene tratteggiata non è realizzabile, è una cazzata», taglia corto Roberto Morrione, ora, dopo l'esperienza nella campagna elettorale di Prodi, «vicedirettore a disposizione». «Questo paese non è la Germania, non ci sono i lander... E poi, perché la Rai dovrebbe trasferire uomini e mezzi a una società diversa, in cui è minoritaria? È una cosa grottesca... È una cosa suicida sotto tutti i punti di vista, irrealizzabile, non corret-



La sede della Rai. A sinistra in alto, Roberto Morrione e, sotto, Giorgio Balzoni

Giornalisti in sciopero «Così dimezzano la Rai»

Il governo prova a «drammatizzare» la vicenda della rete federata, che ha fatto proclamare, per mercoledì prossimo, uno sciopero in Rai. «Quel progetto non è un editto, non è immutabile», dice il sottosegretario Vincenzo Vita. E Giorgio Balzoni, leader dell'Usigrai: «Parole importanti, ma devono seguire i fatti. Se qualcuno ci chiamasse...». Il sostegno della Fnsi. Incontro di due ore a palazzo Chigi tra Walter Veltroni e il neopresidente della Rai, Enzo Siciliano.

«Noi siamo disposti a metterci in campo, non esiste la lobby della Rai - dice Balzoni - Ma il cambiamento non è realizzabile con il taglio di un pezzo della Rai, e la rete federale di cui si parla è, in pratica, il taglio di un pezzo della Rai... Da parte nostra non è tollerabile. E poi, non riesco proprio a capire il quadro generale che si vuole assegnare all'azienda...». E ancora: «E gli impianti di diffusione, in un progetto del genere, che fine faranno? È la-

pratica. Il primo segnale non ci piace...». Anche sul Singrai, il leader dell'Usigrai non si mostra tenero: «Loro hanno la mano libera su tutto. Non essendo un sindacato, ma solo un'associazione di colleghi, non hanno ragione di confrontarsi, chi si sveglia prima la mattina parla in libertà...».

«Se qualcuno ci chiamasse...»
Quindi, darete il dispiacere dello sciopero al governo dell'Ulivo? «Veramente, è il governo che dà un dispiacere a noi...», replica ironico Balzoni. C'è la possibilità di far rientrare la protesta? «Se il governo farà seguire, alle dichiarazioni di disponibilità di Vita, qualche iniziativa, non escludo che lo sciopero potrebbe rientrare. Se qualcuno ci chiamasse...».

Sulla legge di riforma sulle telecomunicazioni interviene, con un comunicato, anche la federazione nazionale della stampa. «Il sindacato dei giornalisti - fa sapere - segue con sempre maggiore preoccupa-

E l'Authority è contesa tra Napoli e Torino

Dove deve andare, l'Authority per le comunicazioni, a Napoli o a Torino? I parlamentari piemontesi dell'Ulivo sono già sul piede di guerra. L'altro giorno un gruppo di loro, capitanati da Furio Colombo e da Sergio Chiamparino, segretario regionale del Pds, hanno «chiesto conto» al vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, di una dichiarazione comparsa sul «Mattino», dove il numero due del governo dava per scontata l'assegnazione di Napoli come sede dell'Authority. «Una sede in Campania - spiega Chiamparino - farebbe a pugni con qualsiasi logica di politica industriale. Sarebbe la scelta di un meridionalismo privo di prospettive che, tra l'altro, non aiuterebbe nemmeno il Mezzogiorno, perché un centro direzionale, quale dev'essere l'Authority, ha senso solo se inserito in un ambiente preparato. Isolato non crea nulla, come se a Torino dovesse venire assegnata l'Authority del sistema portuale». E Furio Colombo annuncia la creazione di «una conferenza permanente dei parlamentari dell'Ulivo per tenere i rapporti con la città e la regione da un lato e con Roma dall'altro». E la prima battaglia sarà proprio quella per l'Authority a Torino.

Nessuna fronda contro Federmeccanica sul contratto

Stamane mi è stato segnalato l'articolo a firma di Piero Di Siena apparso a pagina 19 del Vs. giornale di oggi 10/07/96. Sono rimasta assai sorpresa del suo contenuto, in quanto con riferimento al contratto metalmeccanici - mi vedo attribuite affermazioni o del tutto inventate o quantomeno non corrispondenti a quanto da me dichiarato ad un non meglio qualificato intervistatore telefonico della Adn Kronos. Pertanto desidero che provvediate a pubblicare le mie reali opinioni che sono le seguenti: 1) circa l'applicabilità o meno a tale rinnovo contrattuale del tetto di inflazione programmata del 2,5%, ritengo giusto lasciare tale dibattito alle associazioni che rappresentano le categorie, auspicando peraltro che eventuali aumenti superiori siano «compensati» da una riduzione degli oneri contributivi a carico delle imprese; 2) non ho mai pensato, neanche lontanamente, di promuovere una unione delle piccole-medie imprese al fine di trattare direttamente con i sindacati; tra l'altro il mio impegno in Azienda non me ne lascerebbe il tempo...; 3) circa il nuovo Presidente della Confindustria, dr. Giorgio Fossa, mi sono limitata a esprimere la mia fiducia nel medesimo ritenendo che, nella sua qualità di medio imprenditore, possa avere una più spiccata sensibilità per i problemi delle Aziende medio-piccole; 4) al momento non intratengo rapporti epistolari con l'attuale ministro del Lavoro; 5) circa le «accuse» la «ribellione» alla Federmeccanica che mi sono state attribuite, nego nel modo più assoluto di avere assunto tali atteggiamenti, essendomi limitata ad affermare che riterei opportuna una maggiore attenzione, da parte di detta associazione, per i problemi specifici delle piccole imprese. Distinti saluti

autorevole *Le Monde* che è di tutt'altro tenore, e che allego per sua comodità, mi chiedo come sia possibile che la stessa realtà sia letta in modo così diversa da gente che per professione dovrebbe vedere, capire e informare. Viaggio in Brasile da 15 anni, prima per lavoro ed ora per scelta di volontariato e per desiderio di capire di più. La mia lettura è certamente più vicina a quella di *Le Monde* e posso smentire per conoscenza diretta il quadro idilliaco di Grieco, che forse non ha sviluppato adeguatamente il programma "turista fai da te" di cui sembra molto soddisfatto. Passerò l'articolo ad amici rientrati recentemente e ad altri che ci vivono e chiederò loro di esprimere il loro parere. Nel caso, che ritengo più che probabile, che il "boom felice" sia un grande abbaglio del buon Grieco, pongo a lei una domanda: come può un giornale serio come quello da lei diretto, che dovrebbe fra l'altro avere una particolare sensibilità sociale, accreditare di fronte a migliaia di lettori una immagine completamente falsata di una realtà che invece è assai drammatica se non sconvolgente. Fra alcuni mesi sarò nuovamente in Brasile, e passerò da Rio, che ho visitato e dove ho soggiornato non meno di 20 volte. Andrò senza preconcetti e sarò felice se nei pochi ultimi mesi dal mio ultimo viaggio si è compiuto un miracolo. Se così non sarà, le chiedo fino da ora uno spazio almeno uguale a quello concesso al suo reporter. Per diritto di verità. Ringrazio cordialmente per l'attenzione

Aldo Zanchetta

Caro lettore, fare del giornalismo in positivo, come diceva Hemingway, è difficile, inutile e pericoloso. Difficile perché occorre davvero guardare la realtà al di là delle apparenze. Inutile perché chi legge il più delle volte chiede soltanto una conferma ai propri preconcetti. Pericoloso perché non incrementa le vendite dei giornali.

Quanto al mio reportage dal Brasile, posso soltanto confermare, parola per parola, tutto ciò che ho scritto. E, del resto, vi compaiono date, cifre, nomi e luoghi precisi che chiunque può verificare. Al contrario dell'articolo di "Le Monde", che rappresenta l'ennesimo concentrato di luoghi comuni e di generiche frasi ad effetto senza nome e senza indirizzo. Cosa si può dimostrare dicendo che a Rio si contano 20 omicidi al giorno? Niente. A New York sono più di 50, ma per molti la "Grande Mela" è tuttora la città più bella e più stimolante al mondo. Ne ho letti a centinaia, di pezzi come quello firmato da Dominique Dhombres. Lei assicuro che si possono tranquillamente scrivere senza neppure andare sul posto. Io ho semplicemente documentato quello che ho visto: nessun omicidio, nessuna rapina, nessuna aggressione, ma soltanto una grande realtà in movimento, frutto di un sorprendente progetto politico. Non credo che alcuni milioni di persone si siano messe d'accordo per prendersi per i fondelli. Se così fosse, sarebbe comunque la dimostrazione di un'efficienza unica al mondo. Non mi resta che augurare buon viaggio e felice incontro brasiliano come è capitato a me. Ma le consiglio di lasciare a casa il "diritto di verità". È un concetto temibile, mi creda. Suo.

David Grieco

Silvia Naretto

Essendo, per quanto riguarda le opinioni della signora Naretto, la mia unica fonte i lanci di agenzia della Adn Kronos, non ho nessuna difficoltà a prendere atto di quanto la signora afferma. Cioè che il suo pensiero è stato riportato, anche nel mio articolo, in modo distorto e infedele. Anche se, in tutta sincerità, le precisazioni della signora mi pare riguardino particolari sia pur importanti (i suoi rapporti epistolari con il ministro del Lavoro), ma non la sostanza delle posizioni da me riportate.

P.Di.S.

Pietro Venezia Non mi associo al generale plauso

Cara Unità, non mi associo al generale plauso verso la Corte Costituzionale che ha sentenziato nel caso Pietro Venezia negando la sua estradizione negli Stati Uniti. A mio avviso si è compromesso un problema di giustizia politica (la carcerata Baraldini) privilegiando questione di reato comune. Buon senso avrebbe voluto che l'atteggiamento del governo italiano, prima Dini ed oggi Prodi, avesse preso una posizione lineare e coerente nei due casi, esortando la magistratura di Miami a tenere il processo a Pietro Venezia in contumacia. Quindi dopo la sentenza emessa rispondente all'impegno professato (altrimenti no), operare l'estradizione in contemporanea con quella della Baraldini. Con gli atti testé compiuti dalla Corte Costituzionale si è definitivamente segnato il destino d'una compagna (che magari ha sbagliato) per tutelare un signore che presumibilmente ha ucciso per questione di soldi. Cordiali saluti

Pier Luigi Baglioni

«Brasile, il boom felice»

Egregio direttore, leggo con una certa sorpresa su *L'Unità* del 24/6/96 il reportage di David Grieco "Brasile, il boom felice". Un vero paese della cuccagna: "stipendi, salari, consumi in aumento. E non solo...". Poiché su *L'Internazionale* del 21/6 leggo un articolo riportato dal pur

«Pubblico impiego, mobilità anche per i funzionari»
Sarebbe opportuno che nella mobilità del pubblico impiego - che finalmente sembra si voglia applicare - siano compresi anche quei funzionari, con professionalità anche emergenti, non utilizzati dagli enti che li hanno in organico. La Funzione Pubblica dovrebbe sapere che in molti enti esistono professionalità volutamente penalizzate per agevolare il clientelismo.

Maria Iannelli Roma

Ringraziamo questi lettori

Alessandro Volucello. (Soverato/Cz) Anna del Priore (Orsara di Puglia/Fg). Giovanni Balzi (Torino). Francesco Piazza (Stazzano/Pc). E.Manzoni (Roma). Tommaso Tommaso (Bisceglie/Ba). Guerini Giovanni (Calcinate/Bg). Antonio Daloisio (S. Lazzaro Bo)

L'INTERVISTA

Il presidente della Toscana: «Ci vuole il confronto, o la Rai perderà un'occasione»

Chiti: «Sbagliate contro la rete federalista»

«Sono preoccupato ma non stupito delle resistenze alla rete federalista». Il presidente della Toscana Vannino Chiti esprime disagio per le polemiche seguite all'ipotesi della trasformazione di una delle tre reti Rai, e ricorda che c'è già una proposta dei presidenti delle Regioni. «Attenzione - avverte Chiti - la Rai deve sapere che il vuoto potrebbe essere riempito da qualche regione attraverso l'emittenza privata. Ora comunque speriamo nella ripresa del confronto»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Del disegno di legge sull'authority si riparerà nel consiglio dei ministri di mercoledì così come della rete federalista che ha sollevato perplessità nel governo e opposizione nella Rai. Preoccupano il presidente della Regione Toscana Vannino Chiti le polemiche che stanno accompagnando l'ipotesi di una rete federalista, con addirittura la proclamazione di uno sciopero dei giornalisti. «Sono preoccupato ma non stupito delle resistenze», precisa Chiti che, assieme ai presidenti delle Regioni è autore di una proposta di rete federalista. «Il centralismo non è un fatto solo istituzionale e non riguarda solo i partiti, ma anche la cultura e l'informazione»

Si parla molto di federalismo, ma quando poi si cerca di metterlo in pratica le reazioni non sono confortanti?

Oservo che la trasformazione di

una rete Rai in rete federalista è un banco di prova concreto per la maggioranza di governo circa la capacità di saper affrontare riforme che modifichino in profondità questo Paese. Sono molto stupito invece della posizione assunta dall'Usigrai. Mi sarei aspettato semmai la richiesta di approfondire la questione, di precisare il ruolo e le garanzie per i lavoratori. Del resto era questa l'ipotesi che improntò il confronto che avemmo a Firenze alcuni mesi fa. Il confondersi in una campagna genericamente contraria all'ipotesi federalista è un grave errore perché da un sapore corporativo alla loro iniziativa.

Le preoccupazioni muovono da alcune fatti concreti che riguardano la decurtazione del 50 per cento del canone e il divieto di accesso alla pubblicità. Si teme un «dimezzamento» delle risorse della Rai.

Partiamo da un punto fermo: la Rai non può tenere tre reti, così come sono. Non lo può neppure secondo la sentenza della Corte Costituzionale ma, soprattutto, perché a breve questa situazione diventerà intollerabile per l'opinione pubblica. Oggi la Rai ha un impianto centralistico e tre reti generaliste e commerciali, sostenute anche dal canone. Nessuno può capire perché si mantenga questa situazione rispetto al network privato.

Come dovrebbe essere strutturata una rete federalista secondo il progetto delle Regioni? E in cosa si differenzia dall'ipotesi prevista dal disegno di legge Maccanico?

La proposta che discutemmo nell'incontro tra le Regioni, svoltosi a Firenze nel febbraio scorso, era sostanzialmente questa: la Rai mantiene due reti direttamente. Una rete generalista capace di competere con gli altri network sul mercato; una seconda rete di servizio, sostenuta dal 50 per cento del canone. Una terza rete, organizzata in modo radicalmente nuovo attraverso società miste pubblico-private a livello delle regioni, con un raccordo unitario sul piano nazionale da realizzarsi mediante un consorzio di cui fanno parte la Rai e le società pubblico-private di tipo regionale. Questa rete dovrebbe vivere con l'altro 50 per cento del canone e con un tetto di pubblicità di tipo nazionale. In questo c'è



Vannino Chiti

una differenza rispetto al disegno di legge del ministro Maccanico.

Sono legittime le preoccupazioni su un declassamento della terza rete?

È persino ovvio dire che non vogliamo un declassamento. Anzi, pensiamo proprio che sia questa la strada per innalzare il livello rispetto al presente e, soprattutto, riteniamo che questa sia la risposta a bisogni oggi non corrisposti. Può parlare di declassamento solo chi ha una visione centralistica della politica, della cultura e dell'informazione. Con una rete così strutturata è il mondo delle news e dei telegiornali che ha una sua aderenza regionale e locale. Non nel segno del localismo, ma della

capacità di farli divenire altrettanti momenti di una informazione nazionale. Ci sono poi altri programmi da costruire su base regionale o su una base definita dal cosorzio nazionale. La qualità ne sarebbe certamente arricchita.

E la gestione? Si dice che in alternativa potrebbe essere regionale. Ci avete pensato?

La nostra proposta, ripeto, punta a società miste pubblico-private a livello regionale. Non abbiamo un problema di nomine da parte del Consiglio regionale. Non ci interessano i ruoli. Il problema sarà definito da coloro che deterranno la quota parte delle società miste.

Pensate ad una vostra iniziativa come presidenti delle Regioni?

Penso che terremo fermo questo obiettivo, assieme ai comuni e alle province, perché la costruzione di una rete federalista riguarda tutte le autonomie, tutto il tessuto economico, culturale, associativo di una regione. Spero che si possa riprendere un confronto costruttivo con l'Usigrai e che il governo comprenda come la coerenza riformatrice è necessaria perché il disegno non fallisca. La Rai, d'altra parte, deve capire che se non partecipa alla scelta il vuoto potrebbe essere comunque riempito da questa o quella regione attraverso l'emittenza privata locale o nazionale. Le forze riformatrici non possono perdere l'occasione.